



L'ORAZIONE DI QUIETE

1. Il raccoglimento passivo, che il Signore opera nell'anima senza che l'intelletto e la volontà vi contribuiscano in niente, se non per l'acquiescenza che essi vi danno, questo raccoglimento che nello stato precedente era solamente passeggero, diviene come abituale nell'orazione di quiete. Questo raccoglimento ne è la base. Quando l'anima si presenta all'orazione, anche se vi giungesse con il progetto di occuparsi di qualche soggetto particolare, ella si trova subito, senza sapere come, raccolta dentro di se stessa, con un dolce sentimento della presenza di Nostro Signore.
2. Questo sentimento, è vero, non ha niente di ben distinto; ma la pace e la dolcezza che l'accompagnano persuadono l'anima che colui che ella ama è vicino, che viene lui stesso a darle testimonianza del suo amore, che lo cercherebbe vanamente altrove e che, allora, ella deve curarsi solo di godere della felicità che le viene presentata. Sarebbe difficile esprimere quel che tale favore produce nell'anima. Ella stessa non deve fare alcuna riflessione: è un bambino semi-addormentato sulle ginocchia di sua madre che, incollato alle mammelle, senza quasi alcun movimento delle labbra, o perfino senza accorgersene, riceve il latte che cola dolcemente nella sua bocca e che diviene il suo alimento...
3. Sentendo, sebbene in maniera confusa, che lo Sposo celeste si degna in qualche modo di prenderla fra le braccia, ella osa aspirare ad un'unione più intima ancora; o piuttosto, è lo Sposo stesso che suggerisce al suo cuore questo desiderio, di cui ella stessa non conosce ancora la grandezza e l'eccellenza. Il piacere che ella riceve, nel trovarsi vicino a colui che ama, sostituisce le parole e testimonia sufficientemente quali sono i suoi desideri. Ella allora non fa nulla, non può fare altro che godere il bene che possiede...
4. Coloro a cui il Signore volesse fare questo favore non devono arbitrariamente resistere ai suoi dolci e pressanti inviti, sotto qualsiasi pretesto, anche quello di una più grande abnegazione. Non può esservene di più grande se non di lasciare che Nostro Signore disponga a suo piacimento dell'anima come di una cosa che gli appartiene, e di morire alla propria azione per ricevere da lui tutti i suoi movimenti e agire soltanto per sua influenza...
5. L'orazione di quiete non è sempre la stessa: le potenze dell'anima non vi sono sempre tutte assopite e non sono sempre nello stesso grado di assopimento... Ciò che deve fare è di contentarsi di quel che Dio le dà, senza desiderarne di più; aderire semplicemente e pazientemente alla sua azione; non agire troppo per procurarsi un godimento che Dio non le dà in quel momento; impedire che la volontà non segua gli slanci dell'immaginazione e dell'intelletto, anche per volerli far partecipare alla contentezza che prova, oppure lavorando a liberarsi delle loro imperfezioni.

Pietro de Clorivière (1735-1820), L'orazione mentale, 33-34